

LA BRIANZA VENDUTA

LA FARMACEUTICA
NEL 2014 LA MONZESE ROTTAPHARM
VIENE PRESA DALLA SVEDESE MEDA
PER 2,27 MILIARDI DI EURO

Da Star a Candy, decine di marchi in

Diversi simboli del boom economico del territorio sono stati ceduti, un fenomeno

di FABIO LOMBARDI

-MONZA-

CANDY è solo l'ultima grande impresa Made in Brianza a passare in mani straniere. Non sono poche le famiglie che hanno fatto la storia dell'economia (anche a livello mondiale) nate a Monza e dintorni ad aver ceduto alle lusinghe, e ai soldi, provenienti dall'estero. Un fenomeno che, complice anche la crisi e il declino industriale del Paese, ha registrato un aumento nell'ultimo decennio ma che ha origini ancor più antiche, negli anni '80. E infatti di quel periodo la decisione della famiglia Sada (originaria di Crescenza) ma d'adozione brianzola - tanto che a Gino Alfonso Sada è dedicato il vecchio stadio del Monza, squadra di cui fu per un decennio presidente) di vendere la Simmenthal (vanto dell'industria alimentare brianzola e italiana) al gruppo americano Kraft General Foods. Una scelta che portò nel 1994 alla definitiva chiusura dello storico stabilimento monzese dove si produceva la famosissima carne sotto gelatina in scatola.

UNO dei passaggi di mano più clamorosi resta però quello registrato a fine 2008. La Valli&Valli, azienda di Renate leader mondiale nella produzione delle maniglie, passò al gruppo svedese Assa Abloy. Il proprietario dell'impresa renatese era infatti Carlo Edoardo Valli, all'epoca presidente dell'Associazione industriali di Monza e Brianza (anche questa oggi non esiste più, "assorbita" dalla milanese Assolombarda, ma è tutta un'altra storia), e grandissimo sostenitore della "brianzolità" delle imprese. Una decisione presa in un momento in cui l'economia italiana stava per essere travolta da una crisi pesantissima. Valli, anche in questo caso con intuito, fu il vento e vendette facendosi inserire alcune garanzie per lo stabilimento renatese (perdendosi

qualche soldino) che ancora oggi è operativo con circa 90 dipendenti. Un'azienda nata nel 1943, fondata da Pasquale Valli, in un'epoca in cui le maniglie si vendevano a peso in sacchi di juta e che il figlio, Carlo Edoardo (oggi vicepresidente della Camera di commercio di Milano Monza Brianza e Lodi) trasformò in un'industria la cui produzione di design è diventata famosa in tutto il mondo.

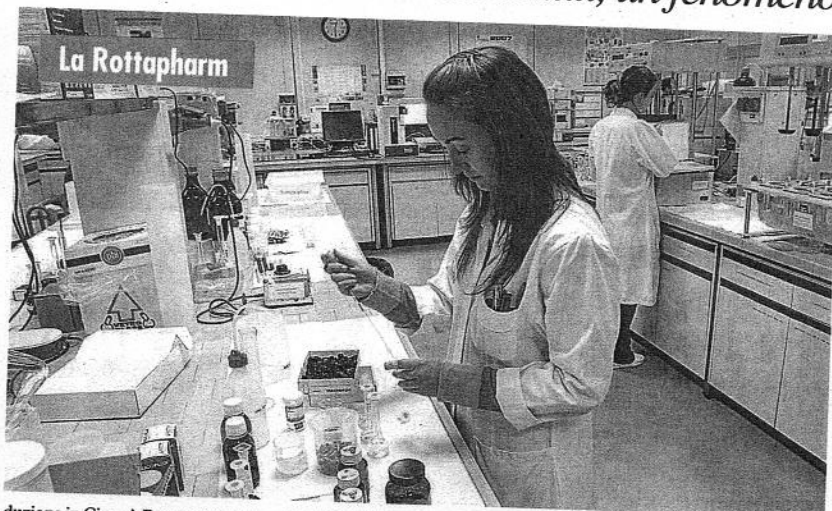
PRIMA di Valli era stata un'altra grande famiglia brianzola a vendere l'impresa. Due anni prima, nel 2006, i Fossati cedettero la Star (quella del doppio dado concentrato) alla spagnola Gallina Blanca (oggi appartiene a GBfoods, un gruppo che accompagna diverse realtà alimentari e aziende locali ed è presente in Spagna, Italia, Olanda, Russia ed est Europa e in 30 Paesi dell'Africa e Medio Oriente). Un miracolo industriale nato nel anni '70 quando alla Star di Agrate lavoravano 3.500 persone. Oggi in Brianza ci so-

LA PIÙ CLAMOROSA
La cessione della Valli&Valli
dell'allora presidente
dell'Associazione industriali

no 190 addetti, ma dove, dopo anni di tagli e riduzione del personale, negli ultimi mesi è partito un piano industriale che dovrebbe portare al rilancio, e forse a nuova occupazione, dello stabilimento agratese. Più di recente, 4 anni fa, era toccato alla monzese Rottapharm. L'azienda farmaceutica (produttrice ad esempio di Saugella) nata nel 1961 guidata dalla famiglia Rovati era stata acquistata (laboratori di ricerca esclusi) dalla svedese Meda per una cifra monstre di 2,27 miliardi di euro. Un gruppo che a sua volta è stato recentemente inglobato dalla statunitense Mylan. Oggi, quasi 500 persone (fra impiegati e informatori) fanno ancora capo alla sede monzese nel quartiere di San Fruttuoso.

A CONCOREZZO nel 1860 era invece nata la Frette. Azienda tessile di lusso. Tanto da essere nel corso degli anni la fornitrice ufficiale di lenzuola e asciugamani alla casa reale dei Savoia ma anche al Vaticano. Erano griffate Frette anche le lenzuola del Titanic. Oggi i telai di Concorezzo sono fermi e anche lo storico negozio in centro Monza ha chiuso. Il marchio dal giugno del 2014 appartiene a un fondo di investimenti britannico Change Capital Partners che ne controlla la maggioranza (il precedente proprietario era il fondo statunitense JH Partners che ha conservato una quota di minoranza).

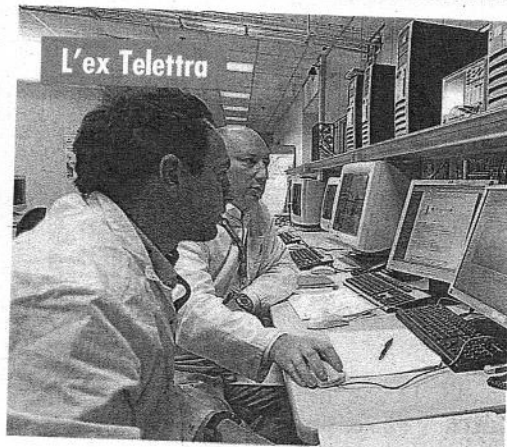
NULLA più rimane in Brianza nemmeno della Bburago. La storica impresa di modellini d'auto travolta nel 2006 da uno scandalo finanziario. Il marchio è stato acquistato nel 2014 dalla cinese May Cheong Group (proprietaria di Maito e Polisti) che ha ripreso la pro-



La Rottapharm

duzione in Cina. A Burago non è rimasto niente dell'impero costruito in via Galileo a partire dal 1974 dal cavalier Mario Besana. Quella di Candy è invece storia di due giorni fa. La famiglia Fumagalli, produttrice della prima lavabiancheria Made in Italia nel 1945, ha venduto per 475 milioni di euro il 100% dell'azienda al gruppo cinese Haier (maggior produttore mondiale di elettrodomestici con oltre 30 miliardi di euro di fatturato). Nella sede monzese, nonostante le raccomandazioni («Haier lascerà almeno 10 anni il suo quartier generale europeo a Brugherio», ha spiegato l'ad di Candy, Beppe Fumagalli) i 500 operai e i circa 400 impiegati si domandano cosa sarà di loro. Venerdì i Fumagalli hanno cercato di rassicurare gli impiegati nel corso di un incontro in sala mensa. Lunedì invece a inizio di ogni turno (alle 6 e alle 13.30) si svolgeranno assemblee informative dei sindacati con gli operai.

fabio.lombardi@ilgiorno.net
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex Telettra



La Simmenthal



MANIGLIE
Carlo Edoardo Valli

LE MACCHININE

BBURAGO DOPO UNA CRISI FINANZIARIA
QUATTRO ANNI FA È PASSATA NELLE MANI
DELLA CINESE MAY CHEONG GROUP

LA CARNE IN SCATOLA

NEL 1994 SIMMENTHAL È FRA LE PRIME
GRANDI INDUSTRIE DEL TERRITORIO
AD ESSERE ACQUISTATA DAGLI AMERICANI

SARTORIA DI LUSSO

LA FRETTE CHE FORNIVA CASA SAVOIA
È SPARITA DA CONCOREZZO
E APPARTIENE A UN FONDO BRITANNICO

mani straniere

accentuato dalla crisi

I telai della Frette



OPERAI
Nello
stabilimento
della Candy
di Brugherio,
unico del
Gruppo
rimasto in
Italia,
lavorano
circa 500
persone



BRUGHERIO IL SINDACO PENSA A DIFENDERE I POSTI DI LAVORO

«Scrivo a Di Maio»

di BARBARA CALDEROLA

- BRUGHERIO -

«CANDY ai cinesi? Scrivo subito a Di Maio». Come tutti i cittadini di Brugherio, il sindaco Marco Troiano ha scoperto dalla stampa che la più grande azienda del territorio passerà di mano e ha fatto un salto sulla sedia. Di mezzo non c'è un problema finanziario, ma il futuro di mille famiglie e quello dell'unico sito produttivo italiano dello storico marchio brianzolo.

«I Fumagalli si disimpegnano, è una svolta epocale, ma il pensiero va soprattutto ai lavoratori». Tanto che venerdì pomeriggio, appena la bomba è esplosa sui mercati, il primo cittadino ha incontrato la famiglia e i sindacati, ignari di quel che succedeva dietro le quinte mentre loro trattavano pesanti tagli di stipendio pur di evitare il licenziamento di 200 operai, dichiarati in esubero dalla proprietà l'anno scorso.

«UN BLITZ di cui non abbiamo detto niente a nessuno», avrebbero confermato i Fumagalli a Troiano, prima di rassicurarlo sull'unica cosa che gli interessi adesso. «E cioè che nessuno finisca in mezzo alla strada», chiarisce il primo cittadino. «Mi hanno ribadito che Brugherio diventerà il quartier generale europeo del gruppo Haier, ma a questo punto voglio che il governo scenda in campo a fianco delle maestranze, incassando la promessa».

ALLE PAROLE che volano, lui non ci sta. «Tutte le informazioni circolate dopo questo terremoto sono contenute nel preliminare di acquisto, ma devono essere confermate e io voglio tutto nero su bianco».

Una visione condivisa fin da venerdì con tutti i gruppi politici della città. Il Consiglio già fissato in serata ha affrontato subito i nodi sollevati dal nuovo scenario e si è detto compatto sulla linea del sindaco.

«Lunedì partirà la mia lettera per il ministro», rincara Troiano, pronto a saltare sul Freccia Rossa «per qualsiasi incontro si tenga a Roma. Sarò a fianco di tute blu, impiegati e sindacati».

CITTÀ Sotto choc. Nei bar e in piazza non si parla d'altro. Che l'insegna con il marchio capace di riassumere lo spirito di intrapresa che ha fatto della Brianza la terra dei mille capannoni sia finito all'ombra del Dragone, sembra co-

sa impossibile a tutti. Eppure, quella dei Fumagalli non è la prima delle famiglie blasonate del grande manifatturiero a cedere lo scettro al capitale estero. Era già successo undici anni fa con un altro celeberrimo brand, quella volta dell'agroalimentare, la Star venduta dagli eredi di Danilo Fossati ai Carulla di Gallina Bianca, il gruppo catalano con interessi in tutto il mondo. Cosa è successo dopo è noto. Al termine di un'emorragia di produzione e dipendenti durata due lustri, adesso si torna a investire con la nuova fabbrica. Per Candy il destino forse sarà diverso. Perché a comprarla per 475 milioni di euro è una colossale holding globale, nella quale è già confluita una miriade di marchi del Vecchio Continente che hanno fatto la storia dei propri territori. «Il problema è che i cinesi non brillano certo per rispetto dei diritti del lavoro», chiosa Troiano.

MARCO TROIANO

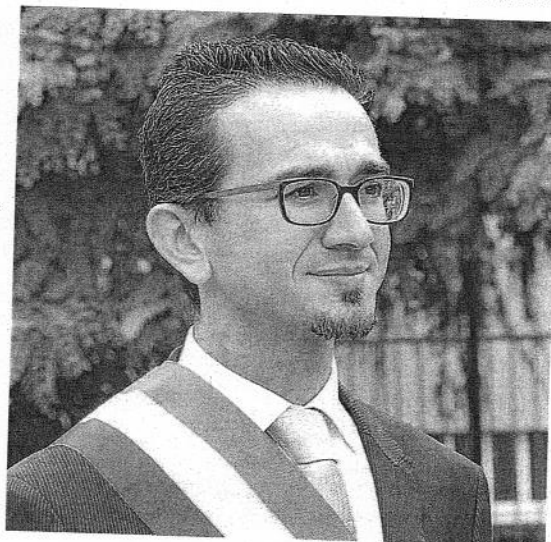
Dobbiamo coinvolgere il Governo affinché il gruppo cinese dia le necessarie garanzie per la nostra fabbrica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

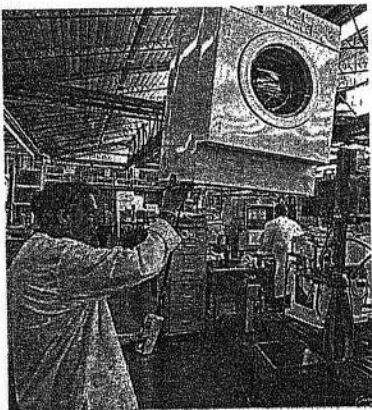
Il signor Bburago



La prima Candy



IL GIORNO 30/09/18



FIATO SOSPESO A Brugherio
500 operai e oltre 400 impiegati

BRUGHERIO DOPO LA VENDITA AL COLOSSO HAIER DOMANI LE ASSEMBLEE DEI LAVORATORI IN CASSA La Candy ai cinesi, la paura sul futuro dei mille dipendenti

■ BRUGHERIO (Monza e Brianza)

DOMANI sarà la volta delle assemblee degli operai. Una ogni inizio turno, alle 6 e alle 13.30. Argomento: le ripercussioni della vendita della Candy al colosso degli elettrodomestici cinese Haier per 475 milioni di euro. «Vogliamo fare il punto con i lavoratori nonostante le poche informazioni che abbiamo», spiega Paolo Mancini, delegato sindacale Candy.

Un po' tutti sono stati infatti colti di sorpresa dalla scelta della famiglia Fumagalli, fondatrice dell'impero Candy nel 1945. «Venerdì po-

meriggio i Fumagalli hanno radunato gli impiegati in sala mensa per comunicare quanto accaduto. La fabbrica era ferma per la cassa integrazione», spiega Mancini che aggiunge: «Dopo le assemblee con gli operai decideremo se prendere qualche iniziativa anche se, in regime di cassa integrazione, lo stabilimento sarà attivo domani e martedì e poi resterà chiuso fino al 15 ottobre».

C'È TIMORE fra i circa 500 operai (oltre 400 sono invece gli impiegati) di Brugherio. Nei

giorni scorsi era stato raggiunto un accordo che "in cambio" di cassa integrazione e tagli agli stipendi eviterà 200 licenziamenti previsti dall'azienda. Nel contempo aumenterà la produzione: dalle attuali 320mila lavatrici all'anno a 500mila. «Gli accordi saranno rispettati da Haier e per 10 anni la sede europea resterà a Brugherio», ha detto Beppe Fumagalli, amministratore delegato di Candy che ha aggiunto: «Inoltre, a vigilare sul rispetto degli accordi, io e mio fratello Aldo resteremo nel Cda di Haier Europa».

Fabio Lombardi
© RIPRODUZIONE RISERVATA